

P'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La torta dell'Iri

EMANUELE MACALUSO

La sentenza istruttorie che rinvia a giudizio il presidente dell'Iri e altri quattro dirigenti arriva con un incredibile ritardo. In Italia la giustizia è lenta per tutti. Ma inaspettabilmente diventa lentissima quando si tratta di processi che coinvolgono i potenti. In alcuni casi la lentezza serve ad annacquare, affievolire, attenuare e spesso a dimenticare. Quanto tempo passerà tra la sentenza istruttorie e i giudizi di primo grado e poi della Cassazione?

Gli anni della Cassazione ha ordinato un nuovo processo per le truffe connesse agli appalti per la ricostruzione dei Comuni terremotati del Belice. Dopo vent'anni gli imputati via via si sono ridotti a tre o quattro modesti funzionari. Ma anche per loro c'è ancora tempo e speranza. I reati contestati ai dirigenti dell'Iri furono commessi tra il 1962 e il 1979. Anni di indagini, poi gli arresti, il trasferimento dell'istruttoria da Milano a Roma che si chiude con la sentenza di cui parlamo con derubricazioni di reati e tante assoluzioni. Può darsi che il giudice sia nel giusto. Non ho motivo per dubitarne. In futuro vedremo come andranno le cose per i cinque imputati. A chi ha dimenticato, ricordiamo che i «fondi neri» dell'Iri assommano a più di 400 miliardi che sono finiti in conti bancari privati e dirottati a partiti di governo, a giornali e anche nelle tasche di figli, parenti e amici degli imputati. Ricordiamolo, sono gli anni in cui il Parlamento finanziava l'Iri dato che l'Ente aveva fondi neri ma non fondi di investimento.

Fatte queste prime considerazioni occorre dire che i 400 miliardi dirottati per uso privato sono uno specchio, sono uno specchio di una torta di dimensioni enormi. Il nodo che riemerge è quindi quello delle aziende pubbliche e della loro gestione. Queste aziende sono state e sono ancora considerate proprietà privata dei partiti di governo. Negli anni 50-60 il partito-padrone era uno. La Dc. E l'imputato era totale. Tuttavia bisogna dire che l'Eni di Mattei finanziava la Dc e altri ma contemporaneamente era un'azienda dinamica, attiva e con amministratori e funzionari capaci e personalmente onesti.

Negli anni del centrosinistra il controllo delle aziende pubbliche (Eni, Iri, Efim, Cassa del Mezzogiorno, Rai, ecc.) restò nelle mani della Dc, anche se cominciò l'ingresso negli enti di quei socialisti dello stampo di Donna e la distribuzione di incarichi, prebende e ripartizione di «fondi neri». Col pentapartito la «concorrenzialità socialista» e la partecipazione dei Pli, dei Psdi e del Pli, la spartizione degli enti e delle banche pubbliche è diventata più «equa» per i compratori della Dc ma anche più indecente. Il sistema di potere si è così allargato e consolidato. Intanto i rapporti tra aziende pubbliche e privati si sono intensificati con vendite, acquisti e fusioni in cui la voce e gli interessi dei partiti che governano il paese e amministrano gli enti si è fatta sentire con particolare arroganza. Quali garanzie hanno i cittadini che non ci siano in queste pratiche altri «fondi neri»?

In questi giorni si parla di «grandi riforme». È un bene questa nuova attenzione alla crisi del sistema politico e ai mali che rodono la democrazia italiana. Ma quale riforma occorre per impedire lottizzazioni selvagge e costituzione di «fondi neri»? Forse occorrono nuove leggi. Ma la prima cosa da fare è quella di liberare gli enti pubblici da amministratori nominali dei partiti di governo. Ma torniamo ai «fondi neri» dell'Iri. È pensabile che la vicenda si chiuda con la lunga tratta giudiziaria? Quali sono le responsabilità politiche? Chi c'era dietro Pettrilli e gli altri? Per carità non rifiutiamo tutto ad un episodio di corruzione personale. No. C'è ben altro. E l'inchiesta parlamentare dovrebbe servire a mettere in luce tutte quelle responsabilità che non sono di stretta competenza giudiziaria. L'inchiesta quindi si deve fare. E subito.

Il tasso di sconto

RENZO SYFANELLI

Nella maggioranza di governo ci si arrampica sugli specchi per «spiegare» perché il tasso di sconto resta in Italia al 12% mentre i tassi d'interesse di base sono scesi al 7,75% in Francia e all'8,50% in Gran Bretagna. Invece siamo di fronte al risultato dei cumulati di colpevoli negligenze politiche - il rifiuto di qualsiasi riforma fiscale e finanziaria - aggravato da avventuristiche velleità di liberalizzazioni senza capacità di governo del mercato. Al punto da creare spazi a comportamenti economici irrisolvibili con l'accudimento con la speculazione delle borse estere poche settimane e giorni prima del crollo.

La debolezza dell'industria italiana sul mercato internazionale, il suo primo aggravio di costo, deriva dal costo eccezionalmente alto del capitale in Italia. Quel prezzo unico e pervasivo che è il tasso d'interesse svolge anche una funzione inflazionistica e limita gli investimenti. E nonostante ciò può accadere che mentre il governo conservatore di Bonn sente il bisogno di accrescere il volume di investimenti attraverso un canale finanziario pubblico, in Italia il governo sembra prigioniero delle pressanti richieste di esclusiva dei banchieri nella destinazione del credito.

La liquidità disponibile, accresciuta dal ritiro di tanti investitori dalla borsa, viene manovrata per impieghi a breve scadenza in un giro di moneta che il Tesoro stesso alimenta, incapace di consolidare una parte almeno del debito pubblico. E la speculazione resta sul piede di guerra, pronta a svalutare la lira nonostante la barriera dei tassi più alti d'Europa.

Intervista a Juli Vorontsov, il capo della delegazione sovietica a Ginevra «Aspettate a leggere il testo che firmeremo a Washington»

«Vedrete che accordo!»

Chi più di lui conosce meccanismi e meandri segreti di un negoziato da cui dipendono le sorti dell'umanità nei prossimi decenni, quello sul disarmo? Juli Vorontsov primo viceministro degli Esteri dell'Urss, è infatti il capo della delegazione sovietica che a Ginevra discute con gli americani sui tre tavoli delle armi nucleari. A lui chiediamo impressioni e previsioni sul vertice Reagan-Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Molto è stato detto, e giustamente, sul valore storico della firma che liquiderà due intere classi di missili nucleari. L'attenzione mondiale è ormai rivolta al passo successivo: la riduzione delle armi strategiche.

Nei grandi lavori, compiuti con gli Stati Uniti, per giungere alla liquidazione dei missili di media e più corta gittata, abbiamo accumulato una certa esperienza su difficili problemi legati a questo tipo di armi nucleari. Perciò il lavoro successivo - per raggiungere un accordo sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche - procederà molto più rapidamente. Noi pensiamo che, in un lasso di tempo relativamente breve (diciamo tre-quattro mesi) si potrà preparare un accordo di tal genere. Un'idea di come portare avanti questa parte del lavoro ormai l'abbiamo. C'è tuttavia un'altra componente importante, che concerne la definizione del regime del trattato Abm. Sul piano tecnico sembrerebbe un problema non complicato, ma, sul piano politico, non abbiamo ancora sentito da parte statunitense una chiara assicurazione di accordo con questo approccio: la riduzione del 50 per cento in condizioni di rigida osservanza del trattato in tema di difesa antimissilistica, così come fu firmato.

L'Urss, negli ultimi tempi, non pone più l'accento direttamente sul programma Sdi e stabilisce un linkage - come lei ha ora ribadito - tra dimezzamento delle armi strategiche e rispetto rigoroso del trattato Abm. Ma l'ostacolo vero restano le «guerre stellari». Il presidente Reagan ha ribadito, parlando alla Heritage Foundation, che l'Sdi resta la pietra angolare della strategia della sicurezza americana per gli anni 90. Può commentare questa dichiarazione?

Il compagno Gorbaciov ha chiarito il nostro atteggiamento al riguardo nella recente intervista concessa alla tv americana. Per noi la cosa più importante è il rispetto dell'accordo Abm. Gli Stati Uniti possono portare avanti la loro iniziativa Sdi purché essa non violi il trattato Abm. Che cosa vogliamo dire? Negli ultimi tempi si osserva un cambiamento continuo del significato che in America si attribuisce all'iniziativa di difesa strategica. Sembra una bottiglia



Il capo della delegazione sovietica a Ginevra, Vorontsov (a sinistra), con il suo collega americano Kampelmann

comunque che per ora gli Stati Uniti rispettano il trattato Abm così come fu firmato e ratificato. Perciò non abbiamo per adesso nessun reclamo da fare per quanto riguarda l'osservanza stessa dell'accordo.

Esiste dunque un forte dibattito negli Stati Uniti a questo proposito. Note che le vostre ripetute dichiarazioni ufficiali concentrano l'attenzione sulle forze che si trovano sulla destra di Reagan. Forze che non solo sono contrarie all'accordo sui missili di media e corta gittata, ma che al battono contro qualsiasi prospettiva di intesa sul disarmo e che cercano di invertire il corso degli avvenimenti. Qual è la loro influenza?

Nessuno ha ancora visto il testo dell'accordo, che è ancora in corso di stampa a Ginevra. Chi ne conosce i contenuti sono solo il nostro ministero, il Dipartimento di Stato e i due ministri della Difesa. Quelli che gridano al vento che l'accordo non va bene - che il signor Kissinger - non l'hanno ancora letto. Sono convinto che quando avranno in mano il testo rimarranno sbalorditi. Si tratta di un accordo senza precedenti, un fatto nuovo nei rapporti tra Urss e Usa, che comporta non solo l'eliminazione di migliaia di testate e centinaia di missili, ma anche centinaia di ispezioni sui territori dei due paesi. Ispezioni temporanee, permanenti, ispezioni che si protrarranno per 13 anni dal momento dell'entrata in vigore, ispezioni che riguardano i luoghi di dislocazione e di fabbricazione dei missili. Non era mai

avvenuto prima e, fra l'altro, non lo sa ancora nessuno. Le modalità concrete saranno rese note solo ad accordo pubblicato. Allora tutti quelli che vanno descrivendo l'accordo in termini negativi si troveranno in una situazione molto difficile.

Quindi lei è ottimista sul processo di ratifica. Anche per quanto concerne eventuali emendamenti del Senato?

C'è gente che potrebbe tentare di introdurre nel testo dell'accordo anche la clausola che vincoli l'Unione Sovietica ad abolire i coltelloni. Costoro amano mettere insieme le cose più diverse. Ma, per quanto riguarda la sostanza dell'accordo, credo, sarà difficile trovare un argine. Si può immaginare che gli avversari dell'accordo sollevino il problema degli altri missili, quelli strategici, mostrando di avere fretta. A questo proposito voglio rilevare - e si tratta di un fatto non largamente noto - che a Ginevra è stato compiuto un lavoro sostanziale. Al punto che le due delegazioni discutono ora su un unico progetto, piuttosto consistente. È un testo che contiene ancora molte parentesi, molti punti non concordati, ma è ormai un solo documento che migliora di giorno in giorno.

C'è, al fondo, un interrogativo politico sostanziale, che penso molti si pongano, anche in Unione Sovietica: fino a che punto i recenti, positivi sviluppi nel dialogo tra Urss e Usa sono il segno di un mutamento negli orientamenti di fondo della politica estera americana? Lei ritiene che

Intervento Referendum e Cassandre della prima Repubblica

GIAN LUCA CERRINA FERROMI

La lettura critica del referendum, all'interno del Pci, si è per lo più concentrata sull'uso improprio dell'istituto (da abrogare ad indirizzo) e sul suo inquinamento politico (manovra per aumentare il potere di interdizione, ricerca di consenso da trasformare in base elettorale, ecc.). Ma si è trattato quasi sempre di critiche e riserve che si muovevano nello spazio politico convenzionale. Mi chiedo invece se questi referendum, e quelli che si annunciano, non rivelino una qualità diversa della lotta politica e non rappresentino un tassello di un complesso mutamento, in atto nel sistema istituzionale e nella democrazia, così come essa si è storicamente determinata e organizzata nel nostro paese. Credo che, seppure non esplicitamente, questi abbiano voluto dire gli intellettuali per il «no» e questo significato abbia il tentativo (illusorio perché condotto fuori dei partiti, ma non per questo contro i partiti) di dare dignità e coesione culturale e politica all'astensionismo.

Un cattivo referendum è, in sé, solo un incidente di percorso e potrebbe essere archiviato in fretta, con la speranza di risolvere presto e bene i problemi di merito aperti (peraltro né lievi né facili). Ma è sbagliato ignorare il contesto in cui ciò avviene: per esempio il fatto che - esattamente al contrario di quanto avviene per il divorzio e l'aborto - questi referendum trovano il loro reciproco e persino la causa apparente nel blocco della capacità decisionale del Parlamento, il fatto che per la prima volta un referendum riguardava un potere costituzionale; il fatto che alcuni referendum annunciati riguardavano l'Ul e la legge elettorale, cioè abbastanza scorporatamente il sistema dei partiti e il loro rapporto con lo Stato. Resta fuori, per ora, la presidenza della Repubblica (nessuno parla male, a cuor leggero, di Garibaldi) ma anche a questo proposito qualche proposta è circolata e, in più occasioni, vi sono state tensioni tali da far parlare di crisi istituzionale. Mi pare si possa tranquillamente aggiungere che alla ingovernabilità «dall'alto» (Stato di fibrillazione del governo) si somma quella «dal basso» (Cobas), in un ribollire sociale di difficile interpretazione, ma di ancor più problematica ricomposizione.

Nessuno è autorizzato a vedere in questi pezzi un disegno organico e tantomeno un artificio (la politica non si fa «in vitro» una volta per tutte e trasformazioni istituzionali anche grandi e radicali si sono storicamente prodotte non solo a causa del prevalere di blocchi sociali e politici, ma anche per lo «stallo» delle forze in campo). Ma a me pare altrettanto incontestabile che sia in atto da tempo una delegittimazione delle istituzioni, una erosione della democrazia organizzata.

Ebbene i referendum sono, insieme effetto, ma anche causa di questo processo. La democrazia plebiscitaria ha il suo nome e a quello di Mario, risultando per la fine del supplizio.

9) Che, nel frattempo, unicamente allo scopo di riacquiescere da Mario la mia ex-machina, ormai rotta a un rotame deforme, costretti a riaprire daccapo la pratica.

10) Che per un disguido burocratico da te stesso involontariamente provocato, tu risultasti intestato fino alla fine dei tuoi giorni di tutte le automobili di mia proprietà e di tutte le automobili di Mario, ricevendo a casa tua per tutta la vita le mie multe e quelle di Mario.

11) Che il sia impossibile spedire a me e a Mario, nel frattempo, dunque ininterrottamente, la mia multa e quella di Mario.

12) Che ti tocchi pagare tutte, comprese le spese di morte. E soprattutto che tu, i tuoi figli, i figli dei tuoi figli, siate condannati a lavorare al Pra fino alla fine dei secoli.

P'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 13 telefono 06/493351 2 3 4 5 e 4951251-2-3-4 5 telex 513461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/490101 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornali mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino, telefono 011 57531 5PI via Manzoni 37 Milano - telefono 02/63131 Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 5 Roma

Per la serie «il cittadino e lo stato» con particolare ed affettuosa dedica allo spettabile Pubblico Registro Automobilistico Tre anni e mezzo fa ho venduto la mia automobile, con regolare trapasso pagato con regolare quattrini, al mio collega Mario. La vendita di un automobile, con ogni evidenza, non sembrerebbe uno di quegli eventi destinati a modificare in modo grave e irreparabile l'esistenza umana. È necessario, tuttavia, valutare due circostanze imprevedute: primo che il mio collega Mario ha una speciale vocazione per le infrazioni al codice della strada, merlandosi, in media due multe al mese. Secondo che queste multe, da tre anni e mezzo arrivano a me, perché nonostante io non sia più possessore della automobile incriminata dalla bellezza di quarantadue mesi, per colpa di uffici burocratici ne risulti tuttora proprietario. Ora si dà il caso, per una fortuita e fortunata circostanza che per consegnare le

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Dedicata al Pra, con tanti auguri

passo di proprietà non risulta ancora agli atti. Con un esilarato ghigno sciolto sul viso, il vigile mi ha detto che evidentemente la pratica è arenata da qualche parte al Pra, che non è, come si potrebbe credere, il rumore digestivo di un personaggio di Altan, ma la sigla del Pubblico Registro Automobilistico. «Dovrebbe andare al Pra a vedere che succede» ha aggiunto il «ghisa» ormai al colmo dello spasso. Ora una cosa è certa che io, avendo fatto tutto quanto un cittadino deve fare ai tempi della vendita dell'auto, piuttosto che perdere anche un solo secondo al Pra (che dev'essere, tra l'altro, un posto poco



ameno), mi faccio suora. Si arrangi, dunque, il Pra ringraziando il cielo che il megamutato Mario è alla mia porta, perché altrimenti avrei spedito proprio al Pra, accollandomi qualsivoglia spesa postale, tutte le multe arrivate, per colpa del Pra, al destinatario sbagliato, invitandolo a provvedere loro all'invio al sostituto abusivo Mario.

Voglio immaginare, per amor di semplificazione, che il responsabile di questo ridicolo, immotivato e irritante ritardo, segno della faciloneria, dell'indolenza e del menefreghismo di tanti uffici statali e parastatali, sia un singolo u-

soluto urgenza di evadere tutte le pratiche inevase, incandescendo di provvedere personalmente rinunciando alle ferie.

4) Che il sindacato, al quale ti rivolgi per tutelarti dall'immotivato diktat del capufficio, chiuda per grave crisi politica pochi secondi prima che tu ne vanti la soglia.

5) Che tornando nel tuo ufficio per iniziare il lavoro puntuale, tu incampi nella macchina del caffè in fondo al corridoio procurandoti gravi e costosi in tutto il corpo.

6) Che, incalzando nella macchina del caffè, la sposti di quel tanto che basta a farti remergere da sotto milleterreno pratiche dimenticate, tra le quali la mia.

7) Che dopo due mesi di straordinario, tu arrivi finalmente alla mia pratica, ma essendo roscchiata dal grosso topo Arturo, mascotte del Pra, i nomi siano stati cancellati.

8) Che tu, rivolgendoti (a tue spese) a un restauratore di manoscritti antichi, nesca a ri-